

SULLE ORME DI GESU' CRISTO REDENTORE
(Diario del Pellegrinaggio di S. E. Mons. Vescovo in Terra Santa)

Sabato 4 maggio 1935

La visita a S. Giovanni in Montana (Ain Karem) patria di S. Giovanni Battista

In partenza. Alle sei del mattino siamo già in movimento pei corridoi di Casa Nova, l'ospitale dimora francescana, che ci accoglie.

Alle ore sette io celebro alla Basilica del S. Sepolcro, sul rialzo del Calvario, all'altare dei latini, che ricorda il luogo ove Gesù fu inchiodato sulla croce: molti dei pellegrini assistono alla mia messa. La partenza da Casa Nova è fissata per le otto; io ho protratto un po' il mio ringraziamento e quando vi sono di ritorno, già le automobili dei pellegrini si sono avviate: vi è invece l'automobile della direzione che mi attende insieme con P. Eletto, addetto dalla custodia di terra Santa per la guida e l'assistenza religiosa dei pellegrinaggi italiani, durante il loro soggiorno in Palestina.

In poco tempo sono pronto anch'io e prendo posto insieme coi miei compagni di automobile e si parte.

Oltre il nostro D. Michele Scotto, che è sempre tutto in faccende, cercato e reclamato un po' da tutti come il barbiere di Siviglia, ho il piacere di avere come compagno un carissimo sacerdote della Sardegna il Prof. Don Antonio Marcellino. E' laureato in fisica e chimica ed è tutto fuoco e tutto vita, non ostante abbia già da qualche anno varcato la sessantina. Colto ed allegro, svelto ed attivo, ha molto viaggiato, e fu pure, per vari anni, nell'America Latina.

La sua compagnia riesce a tutti tanto gradita ed istruttiva e a me, poi, anche particolarmente cara, perché amico e compagno di giovinezza di Mons. Giovanni Sanna, Vescovo di Gravina e Irsina, al quale da anni mi legano vincoli di profonda stima ed affetto vivissimo.

In cammino. Sfiliamo attraverso la via, che è sul colle di Sion, fra gli eleganti villini ed edifici della città nuova, e, poi, giù per la strada che mena a Giaffa, per la quale eravamo arrivati circa quarantotto ore innanzi a Gerusalemme. Giunti ad un bivio, dopo circa due chilometri, voltiamo a sinistra e cominciamo gradatamente a salire. Il cielo è sereno, l'aria è limpida e non più afosa come i giorni precedenti, e a misura che lasciamo l'abitato e pigliamo la via solitaria della campagna, pare che una pace e un gaudio inesprimibili sempre più pervadano il nostro animo. E' davvero incantevole il mattino di questo primo sabato di Maggio, in cui abbiamo la ventura di avanzarci verso quella pendice, che il Manzoni con tanta dolcezza cantò nei suoi versi,

contemplando la madonna, che premurosa vi si avanzava per iniziare, presso la sua santa parente Elisabetta, la sua missione fatta tutta di carità e sollecitudine materna:

Tacita un giorno a non so qual pendice salia d'un fabbro nazaren la sposa salia, non vista, alla magion felice d'una pregnant annosa.

Ecco, anche noi ascendiamo su per quella pendice – ci lasciamo indietro, Gerusalemme. Ascendiamo e già ci appaiono più in alto, lungo il declivio, tra le vigne e gli oliveti e il folto verde delle piante di fico, le bianche casette del villaggio di Ain-Karem, da noi cristiani chiamato S. Giovanni in Montana. Giù, in fondo, sulla nostra destra, si stende, serpeggiando e prolungandosi verso declivi brulle e solitari la valle di Sorec.

L'antica tradizione, convalidata da studi storici e archeologici, ci addita in questo villaggio il luogo della nascita di S. Giovanni Battista. Esso è davvero incantevole e ci si presenta in tutta la sua gaiezza, in questa bella mattinata di maggio, con le sue casette circondate da orti, chiusi da siepi verdeggianti, ricchi di alberi in fiore, allietati da trilli di tanti uccelli, mentre il sole di levante lo illumina di fronte e quattro vivide sorgenti lo irrigan e vi mantengono una continua frescura.

Conta mille e settecento abitanti, di cui cinquecento sono cristiani; ma tutti hanno nel tratto e nelle sembianze una grazia particolare. Parrebbe che in questa contrada che apparisce come un'oasi

tra il brullo costante e uniforme della giudea, la natura animata e inanimata porti impressa in sé quasi un'orma sensibile della grazia tutta celestiale, che traspariva dalle sembianze della Madonna, e, dopo venti secoli, pare che ancora vi si senta qualche cosa della fragranza purissima della sua carità.

Come il giugno, si avanza, finiti i pellegrinaggi, molti gerosolomitani vengono a villeggiare ad Ain-Karem; tutti i malati, tutti i convalescenti vi vengono a migliorare, a guarire.

L'arrivo. Noi vi giungiamo verso le nove: gli altri pellegrini, che ci hanno preceduto, ci accolgono festevoli. Scendiamo dall'automobile, poco lontano da una bella fontana di pietra, ombreggiata da alberi, ricca di un grosso getto di acqua fresca e cristallina, che si riversa, in una valletta sottostante e la trasforma in giardino. La chiamano la fontana della Vergine; uno svelto e grazioso minareto, che si erge poco discosto, l'addita a chi viene di lontano. E' la più antica fontana del villaggio e la tradizione vuole che la Vergine vi si recasse quotidianamente ad attingere acqua, durante i tre mesi, che accudì la sua vecchia congiunta e le apprestò le sue cure amorevoli.

Sul larghetto antistante a questa fontana, la via, per la quale noi siamo venuti da Gerusalemme, si divide in due. Ci mettiamo nel braccio che va verso destra e percorriamo la parte del villaggio, che volge a settentrione: verso il suo estremo limitare, su di un rialzo, è *la chiesa di S.*

Giovanni Battista. Da l'alto del campanile il concerto delle campane ci saluta festoso: entriamo ed adoriamo il SS. Sacramento.

La chiesa, intitolata al Sanot Precursore, occupa l'area dell'antica casa di S. Zaccaria; è a tre navate, ma non è molto grande. In fondo alla navata, che è a sinistra di chi entra, vi è una breve scalinata con sette gradini, i quali immettono in una grotta, scavata nella roccia, alla quale la chiesa è addossata dalla parte dell'abside. Questa grotta faceva parte dell'antica abitazione. D'ordinario erano formate così, le antiche case orientali: addossate a qualche roccia, avevano la parte anteriore di fabbrica, e su di essa era l'ingresso, la parte posteriore invece era chiusa e salvaguardata da questa, ed era tutta scavata nella pietra viva e costituiva il reparto più intimo dell'abitazione. Anche oggi, nei dintorni di Gerusalemme, vi è qualche antico villaggio, abitato da ebrei, costruito tutto a questo modo.

Fu in questa parte recondita della sua casa paterna che nacque S. Giovanni Battista; oggi cinque bassorilievi di marmo, ornano le pareti di quella grotta austera: rappresentano i principali avvenimenti della vita di lui: numerose lampade, sospese in alto, vi ardono notte e giorno e diffondono intorno la loro luce.

Venerata la grotta, risaliamo in chiesa: su l'altare maggiore vi è una bella statua dell'immacolata. Le pareti hanno questo di caratteristico: sono ricoperte sino ad una certa altezza, di mattonelle turchine di maiolica, assai graziose e singolari.

Accanto alla chiesa è il piccolo convento dei padri Francescani, solitario asilo di pace.

Dopo avere tutto osservato, ci sediamo nella navata principale e il P. Direttore ci legge i passi del Vangelo di S. Luca, che riferiscono i particolari meravigliosi della nascita di S. Giovanni, cominciando dal preannuncio che l'arcangelo S. Gabriele ne aveva dato al padre S. Zaccaria quando, come sacerdote, prestava il suo turno di servizio nel Tempio di Gerusalemme.

Assai opportunamente il P. Direttore ci fa rilevare che per noi pellegrini, venuti in Palestina non per appagare il naturale desiderio di vedere e osservare terre non viste, ma per venerare i luoghi ove si svolsero i più augusti misteri della vita del Redentore, non vi ha qui da illustrativa più opportuna, più bella e più profittevole, che il S. Vangelo. Egli per ciò ci farà visitare la Palestina col Vangelo alla mano, leggendocene ed illustrandocene di tratto in tratto qualche passo.

Tra i frutti più belli di un pellegrinaggio in Terra Santa è da annoverarsi anche questo, quello di mettersi in grado di avere una comprensione più piena e più profonda del S. Vangelo, penetrando il valore e l'intimo significato di tante espressioni e di tante descrizioni di tanti racconti ed anche di tante similitudini e parabole, che sono nel Sacro Testamento.

La lettura del racconto della nascita del Battista e del suo preannuncio, illustrata dal breve commento di quel figliuolo di S. Francesco, ci fa una profonda impressione, e seguendo il suo invito, la chiudiamo col canto del «*Benedictus*». Era quello il luogo ove quel cantico di laude, con le sue consolanti predizioni, era risonato la prima volta, pronunziato dal labbro esultante di S. Zaccaria, dopo la nascita del suo figliuolo.

Avremmo voluto cantare anche il «*Magnificat*» ma, con nostra meraviglia il P. Direttore ci disse che non era quello il luogo dell'incontro della Madonna con S. Elisabetta. Quel incontro era avvenuto altrove, nella casetta di campagna, di S. Zaccaria, più in alto, fuori l'abitato, ove ora sorge la modesta chiesetta della Visitazione con una piccola casa per i frati che l'ufficiano. Egli richiama la nostra attenzione sulle brevi espressioni di S. Luca, ove dice che Elisabetta, divenuta madre nella sua vecchiezza per particolare grazia del Signore, cercò la solitudine e per ben cinque mesi si tenne nel nascondimento. Visse così solitaria nella sua dimora campestre fuggendo ogni curiosità indiscreta ed effondendo al cospetto di Dio la sua riconoscenza per averla resa partecipe delle pure e sante gioie della maternità.

La Madonna, che veniva per visitarla ed assisterla, non avendola trovata nella sua casa del villaggio, fu indirizzata dai vicini, come tutto fa supporre, alla casetta di campagna.

La precede intanto l'annuncio del suo arrivo, come suole accadere nei piccoli centri così come ora siamo preceduti dalle turbe dei fanciulli, che precorrono innanzi, ovunque drizziamo i nostri passi.

Desiderosi di recarsi al Santuario della Visitazione, lasciamo la nitida chiesa di S. Giovanni Battista.

Ci indugiamo un poco sul suo piazzale per osservare sotto il portico dell'ingresso principale dei bei mosaici antichi. Profittiamo di questa sosta per posare per un gruppo fotografico.

I fotografi si trovano appostati con le loro macchine un po' da per tutto durante questo periodo dei pellegrinaggi, è non è facile sfuggire alle loro premure. Questa volta la fotografia è riuscita assai bene, e costituirà per noi un ricordo carissimo.

Rifacciamo la via per la quale siamo venuti ed eccoci di nuovo sul piazzale della Fontana della Vergine, ove sono schierate le nostre automobili.

Ci fermiamo un poco per bere e poi pigliamo, sempre a piedi, a sinistra della fontana, una via campestre in salita che si svolge fra orti, che discendono a terrazza sin giù nella vallata.

Saliamo su per il declivio del colle: ecco un solitario recinto, un cancello di ferro è spalancato al suo ingresso, quasi invitandoci ad entrare: siamo al santuario della Visitazione.

In quel recinto è tutta una festa di verde e di fiori, vi spira un'aura inesprimibile di pace, il silenzio è rotto solo dal gorgheggio di stormi festanti di uccelletti, cui, in quel momento, fanno eco gli squilli argentini delle piccole campane. Passiamo fra le aiuole tutte assiegate di rose vermiglie, d'un rosso fiammante, e di rose bianche, al pari della neve, le quali spandono intorno un profumo dolcissimo. In alto è un boschetto di pini e di cipressi, più giù, a sinistra, è la bianca chiesetta, di rincontro il modesto ospizio dei Frati.

Quando varchiamo la soglia della chiesetta, i nostri occhi sono umidi di pianto, né sappiamo altrimenti esprimere la piena degli affetti. Non vi ha nulla di umanamente grandioso che possa colpirci, niuna architettura meravigliosa si offre al nostro sguardo. Il grande quadro però raffigurante la Madonna che, nell'ardore della sua carità, protende le braccia al collo della sua vecchia aprente, mentre questa, estatica, annunzia al mondo gli alti misteri, che Iddio ha compiuto in Lei, ci conquide e ci fa cadere in ginocchio.

Con lo sguardo velato dalle lagrime, leggiamo in alto: *Hi Maria salutavit Elisabeth.*

Il Padre Direttore legge, e noi ascoltiamo silenziosi la lettura del Vangelo:

«In quei giorni Maria si mosse, e andò in fretta verso la montagna a una città di Giuda: ed entrò in casa di Zaccaria e salutò Elisabetta. E venne che appena Elisabetta udì il saluto di Maria, il bambino balzò nel suo seno: ed Elisabetta fu ripiena di Spirito Santo; e ad alta voce esclamò e disse: Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo seno. E donde a me questo, che la

*madre del mio Signore venga da me? Poiché, ecco, appena la voce del tuo saluto giunse alle mie orecchie, balzò il bambino per giubilo nel mio seno. E' beata te che hai creduto, perché si adempiranno le cose dette a te dal Signore. E Maria disse: L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore...». A questo punto proseguiamo noi cantando insieme, con voci commosse il *Magnificat*. Non ci accompagnano le note dell'organo ma anche a noi, come venti secoli fa alla Madonna, si uniscono in armonico concerto, il canto degli uccelli, lo stormire della brezza fra il verde del boschetto vicino e il gorgoglio dell'acqua, che, anche oggi, scaturisce in fresca polla sotto di un arco, in fondo, a destra dell'altare, ove la pia tradizione vuole che le due avventurate madri si abbracciarono.*

Al centro della parete destra è incastonato nel muro un grosso pezzo di roccia. Sotto vi si legge scritta: «*Dum infantes ab iniquo Herode mactabantur, Elisabeth in hac rupe abscondisse filium suum Joannem antiqua tenet traditio, «E' antica tradizione che in questa rupe Elisabetta nascondesse il figliuolo suo Giovanni, quando dall'iniquo Erode si faceva strage dei fanciulli».*

∴

Il primo deserto di S. Giovanni. Quella roccia fu portata colà da un altipiano solitario, sito più in alto, a circa dieci chilometri di cammino.

Indetta la strage degli innocenti, non solo per Betlem ma anche per tutti i villaggi dei dintorni in quella parte della Giudea, S. Giovanni, che aveva allora pochi mesi, fu anch'egli perseguitato a morte.

La madre lo salvò nascondendolo tra le zolle solitarie di quel altipiano, sotto quella roccia, di cui più tardi un grosso pezzo fu trasportato nel santuario della Visitazione

Quel altipiano è anche il deserto ove il Santo Precursore passò la sua adolescenza e la sua prima giovinezza tra la preghiera e l'esercizio della più austera mortificazione. E' chiamato deserto non perché sia privo di acqua e di vegetazione, ma per la sua solitudine: nel linguaggio orientale la parola *deserto* è sinonimo di *luogo solitario*.

Vi si osserva anche oggi una grotta, che la tradizione vuole sia stata il ricovero del santo durante la sua dimora colà. La sua veneranda madre lo seguì in quel deserto e visse qualche tempo al suo fianco e quivi poi santamente morì. I Frati Francescani vi hanno costruito un ritiro ed una chiesetta.

Questo primo deserto di S. Giovanni, ove egli passò la sua prima giovinezza, non è da confondersi col secondo deserto, che è quello che si stende assai più lontano, arido e brullo lungo le rive del Giordano, non molto lontano dalla sua foce nel Mar Morto. Fu quello il deserto dove si svolse la sua predicazione e ove s'incontrò con Gesù; ove più tardi, fu catturato dal secondo Erode, che poi, per iniqua condiscendenza, lo fece decollare nel carcere.

Quel secondo deserto dista dal primo, presso il quale noi ci troviamo, oltre cento chilometri ed è a circa trecento metri sotto il livello del mare: laddove questo primo, allietato di verde e di frescura, è a circa mille metri sul livello del mare.

Torniamo a Gerusalemme. Appreso queste importanti notizie dalla spiegazione del nostro P. Direttore, lasciamo la mistica chiesetta della Visitazione.

Tra le aiuole del suo giardino raccogliamo petali di rose bianche e di rose rosse, di un rosso fiammante, per poi seccarli e custodirli come caro ricordo. Alla portineria del piccolo ospizio dei frati lasciamo qualche obolo e ci si offrono belle immagini del quadro che è in chiesa, e cartoline illustrate. Le piccole campane con la loro voce argentina squillano di nuovo, accompagnandoci con il loro saluto. Addio, o santa, e pacifica dimora: il tuo incanto, le tue aure profumate, il verde del tuo boschetto, il canto dei tuoi usignoli, il candore della tua chiesetta, il suono delle tue campane e, più di ogni altro, le dolci emozioni dello spirito nel rileggere nel Vangelo il santo idillio familiare, di cui un giorno fosti testimone e nel ripetere il cantico di Maria, il cantico dell'estasi della sua umiltà e del suo amore, quel cantico che, attraverso i secoli, milioni e milioni di figli quotidianamente ripetono in tutte le lingue ripensando a Lei, Madre dolcissima, vivranno sempre nel nostro cuore.

Rifacciamo a piedi il sentiero solitario, che abbiám percorso venendo: i fanciulli arabi, a frotte, ci si assiepano d'intorno e chiedono qualche soldino ripetendo il loro consueto ritornello «Meschin Bascisc».

Alla Fontana della Vergine risaliamo nelle automobili e si parte. Siamo di nuovo su la via di Gerusalemme; quando vi giungiamo la campana di S. Salvatore suona *l'Angelus* di mezzogiorno.

Abbiamo libero il pomeriggio: alcuni si riposano, alcuni sbrigano un po' di corrispondenza e si rassettano; altri fanno un giro per la città, visitando più di un negozio, specie quelli ove si vendono oggetti di divozione; altri vanno al S. Sepolcro o visitano altre chiese di loro particolare divozione.

Alle diciotto e trenta vi è adunata alla chiesa di S. Salvatore, per la recita del santo rosario e la pia pratica del mese mariano, e così si farà tutte le altre sere, non impedita dall'esecuzione di qualche punto del programma del pellegrinaggio.

La chiesa di S. Salvatore è la chiesa parrocchiale pei diecimila cattolici di rito latino, che, d'ordinario, risiedono a Gerusalemme. La cura della parrocchia è affidata ai Frati Francescani ed essi officiano la chiesa, senza restrizioni di libertà e limitazioni di orario, come è per la Basilica del S. Sepolcro, ove officiano anche gli scismatici. E' molto bella ed ampia; ha tre navate e nove altari e fu consacrata nel 1885.

Attigue alla chiesa sono le scuole cattoliche, tenute dai Frati, le officine, l'orfanotrofio maschile e molte altre opere parrocchiali che visiteremo nei giorni seguenti.

Terminato il rosario e le pie letture, recitiamo *l'Angelus* e cantiamo la «*Salve Regina*». Moviamo poi alla volta di Casa Nova, che è a brevissima distanza, essendo ormai prossima l'ora della cena.

Così chiudiamo questa indimenticabile giornata mariana.

Non poteva trascorrere più bello questo primo sabato di Maggio, che per noi è stato anche il primo sabato trascorso in Palestina.

Per domani, domenica, ci si annunzia che alle nove, alla Basilica del Getsemani, il Delegato Pontificio celebrerà la santa messa secondo le intenzioni del Papa, con rito pontificale solenne. Sarà questa la solenne funzione di chiusura dell'Anno Santo per il Centenario della Redenzione, che verrà celebrata a Gerusalemme. Otto giorni innanzi noi l'avevamo celebrata, in maniera tanto suggestiva e commovente, a bordo del nostro piroscavo, traversando il Mediterraneo, in rotta verso Alessandria; ci sarà assai caro domani celebrarla di nuovo sul luogo stesso ove Gesù, agonizzando nell'Orto, dette inizio alla sua Passione per redimerci tutti dalla schiavitù del peccato.